

La Repubblica 17 Dicembre 2002

## **La Procura: “Pellegrino mentì”**

L'ASSESSORE Bartolo Pellegrino ha mentito. Quei suoi incontri con il capomafia Benedetto Isidoro Buongusto, ufficialmente meccanico, non furono una pura casualità. Ne è convinta la Procura, che ha chiuso l'indagine sulla cosca di Monreale e si appresta a chiedere il processo per quindici persone: ad aprire la lista è Buongusto, accusato di associazione mafiosa; a chiuderla è Pellegrino, assessore al Territorio della giunta Cuffaro, che dovrà difendersi dall'imputazione di false dichiarazioni al pubblico ministero.

In realtà Pellegrino si era già difeso: a febbraio, dopo il blitz dei carabinieri che portò in carcere i presunti esponenti della cosca di Morireale, l'esponente di Nuova Sicilia era stato interrogato in Procura come testimone. I magistrati volevano chiarimenti su un incontro che le microspie avevano intercettato il 20 ottobre del 2000. Quel giorno Pellegrino discorreva con tre persone ritenute legate al capomafia di Monreale, l'allora latitante Giuseppe Balsano. Oltre a Buongusto, c'erano Alessandro Leto e Antonino Sciortino.

La conversazione cadde presto su un capannone confiscato al boss Balsano. E Pellegrino fu sorpreso dalla microspia a dispensare consigli su come comporre una cooperativa e ritornare in possesso del bene: «Se viene fuori che il gestore è lui non succede niente, ma siccome uno ha fatto l'infame agli sbirri ... ». Ovvero, nessun problema per Leto, meglio però che Buongusto non faccia parte della coop: troppo discusso.

Così Pellegrino arrivò al palazzo di giustizia. Con le sue ragioni da offrire ai magistrati che conducono, Finchiesta, i pin Salvatore De Luca e Francesco Del Bene. E ci rimase un'ora. «" Sbirro" posso averlo detto ma in senso positivo, perché i carabinieri onorano con il loro lavoro la divisa che indossano, “infame” no», spiegò contestando la trascrizione della microspia. E qualche giorno dopo firmò una lettera aperta: «Circa due anni fa sono stato invitato dal cavaliere Salvatore Sciortino, segretario di Monreale di Rinascimento italiano (il suo precedente partito, ndr), ex assessore della giunta di centrosinistra e stimato funzionario della pubblica amministrazione, a trascorrere una giornata nella sua casa di campagna. L'occasione del pranzo fu per il cavaliere anche l'occasione per cercare di soddisfare le mie due richieste: acquistare un puledro e rimettere in sesto, a costo contenuto, una vecchia auto». Al pranzo c'era anche il meccanico e capomafia Buongusto.

I magistrati hanno esaminato attentamente l'appassionata difesa di Pellegrino. Hanno accolto anche una sua richiesta: fare una nuova trascrizione dell'intercettazione. Alla fine la decisione presa dal vertice della Procura è stata univoca: Pellegrino mente. E così l'assessore non è più un testimone ma un indagato.

L'avviso di conclusione dell'inchiesta è stato notificato nei giorni scorsi agli avvocati delle 15 persone coinvolte. Per Pellegrino è stato consegnato agli avvocati Gaspare e Giovanni Lentini, di Castelvetro. Il provvedimento porta la data del 10 dicembre e ha anche il visto del procuratore aggiunto Guido Lo Forte.

«Pellegrino riferiva falsamente - si legge nel capo d'imputazione a pagina 4 - di avere incontrato solo due volte Buongusto Benedetto Isidoro esclusivamente per la riparazione dell'autovettura Citroen. In Palermo, il 25 febbraio 2002»: è la data dell'interrogatorio in cui il testimone Pellegrino avrebbe mentito ai pm.

Nell'elenco delle 15 persone per le quali la Procura si appresta a chiedere il rinvio a giudizio c'è anche l'imprenditore Natale Candolo, esponente di Alleanza nazionale a San Martino, dove è impegnato nella circoscrizione. Pesante l'imputazione che gli viene contestata: associazione mafiosa. Per lui i pm avevano già chiesto l'arresto, ma il giudice delle indagini preliminari Fabio Licata lo respinse, affermando «che le sue condotte non erano di natura illecita». Ribadendo comunque «che dalle intercettazioni emerge la prova dei contatti di Candolo con gli indagati Antonino Giorlando e Girolamo Buscemi, nonché una deprecabile accettazione della mentalità mafiosa».

Nell'elenco degli indagati figurano, come indagati per mafia, Benedetto Buongusto, Antonino Giorlando, Andrea e Gioacchino Bonaccorso, Francesco Pitucco, Gioacchino Scaccio, Antonino Sciortino, Giuseppe Brunettini, Alessandro Leto, Giovan Battista Mattagliano, Natale Candolo e Castrense Greco. Dice il codice che hanno venti giorni per produrre atti a difesa. Poi la Procura firmerà la richiesta di rinvio a giudizio.

**Salvo Palazzolo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***